

## SPIRITALITÀ

# La Genesi è filosofia non teologia parla più dell'uomo che di Dio

*Già Gran Rabbino d'Inghilterra, Sacks apre il libro biblico come un forziere che custodisce il tesoro delle verità umane*

ENZO BIANCHI



**I**n principio Dio creò il cielo e la terra. L'inizio della Genesi è probabilmente l'incipit più famoso e solenne della letteratura di tutti i secoli. Ma cosa significa mettere Dio "in principio"? Significa che la realtà è il risultato di una libertà, non di una necessità, significa che l'uomo sa da dove viene sfuggendo così al regime dell'animato, significa porre l'alterità in cui è possibile l'amore, la relazione, l'alleanza, significa che l'oggi è teso a un domani non dovuto al caso, significa mettere Dio "alla fine".

Se si legge Genesi, il libro di Bereshit (Inizi), tenendo conto di questo non cadremo nel rischio di porci di fronte al testo con atteggiamento scientifico o storiografico, non cercheremo di ricavare dal testo delle informazioni culturali e tanto meno scien-



Jonathan Sacks  
"Alleanza & conversazione"  
Giuntina-Maggid  
pp. 461, € 28

## L'intenzione del testo è dire qualcosa che trascende i tempi e i mutamenti storici

tifiche, perché l'intenzione del testo è di dire qualcosa che trascende i tempi e i mutamenti storici. L'orizzontalità storica non basta a interpretare queste pagine che hanno un valore trans-storico e trans-culturale. Si tratta di un testo aperto verso l'alto, relativo a un referente più che umano, a Colui che è la fonte stessa della creazione, cioè il Creatore, Dio.

Non possiamo dunque rinchiudere intenzionalità e significato di questo testo in un tempo rigorosamente determinato, in funzione del quale sentire nostalgia di un prima paradisiaco, operare un deprezzamento del presente decaduto e peccaminoso, provare un rigetto per l'avvenire bloccato. Queste pagine così aperte sono in realtà attualissime e capaci di parlare a noi oggi, sono un documento dell'umanità capace di attraversare le età storiche. Questi capitoli sono testi di sapienza, non di sapere scientifico o storico. Il "primo" che è attestato in queste pagine non ha nulla a che vedere con le spiegazioni che la paleontologia o la preistoria sono in grado di fornirci sulle origini empiriche dell'uomo e sul suo sviluppo culturale. Esso, invece, emerge dai

significati che l'uomo elabora riflettendo sulla sua condizione per chiarire il suo rapporto con Dio, visto egli stesso come la fonte, il principio ultimo della propria vita.

Parlando delle origini dell'uomo queste pagine cercano di raggiungere l'uomo alle sue radici. La loro lettura richiede perciò non una modalità diacronica bensì sincronica. Occorre cioè non una lettura che colga nel tempo l'estensione della storia, ma che faccia emergere l'attualità del messaggio condensandone i contenuti sotto l'aspetto del presente. La creazione infatti non è limitata a un punto iniziale, anzi, la domanda fondamentale che ha fatto scaturire come risposta il libro della Genesi è la domanda che ancora oggi ogni essere umano si pone, perché è ancora adesso che l'uomo cerca di sfuggire al nulla, alla morte, all'insicurezza in un mondomacciatto. L'intenzione del testo è di cogliere l'uomo nel mistero del suo essere, per cui il "pri-

ma", l'"inizio" ci vuole in realtà rimandare alla radice attuale dell'uomo e del mondo, non a un primo movimento del mondo.

Queste verità si sprigionano dalle affascinanti pagine di *Alleanza & conversazione* di Jonathan Sacks con quella semplicità ed eleganza con cui il miele stilla da un favo. Rav Lord Jonathan Sacks (1948-2020) è stato una delle voci morali e intellettuali più autorevoli del nostro tempo. Filosofo e politico, considerato la massima autorità spirituale e morale ebraica ortodossa in Gran Bretagna, dal 1991 al 2013 Sacks è stato Gran Rabbino d'Inghilterra e del Commonwealth. *Alleanza & conversazione* è il primo volume dedicato alla Genesi, al quale nei prossimi mesi seguirà la pubblicazione degli altri saggi che completeranno l'intera opera dei commenti alla Torah di Rabbi Jonathan Sacks. La serie è meritabilmente pubblicata

La Genesi è allora filosofia scritta in modo deliberatamente on filosofico... In parole povere, la filosofia è verità come sistema. La Genesi è verità come storia. Un'opera unica di filosofia in modalità narrativa.

Per i dodici capitoli che si susseguono l'uno all'altro, con una scrittura sapienziale e appassionata, una prosa lieve e mai pedante, che sia intrecciare filosofia e letteratura, cultura ebraica e pensiero contemporaneo, Sacks apre Genesi come si dischiude un forziere che custodisce il tesoro delle verità umane: la libertà è la responsabilità, il dare la vita è l'uccidere, il perdono e la con danna, la giustizia e la fede, i legami e gli amori. Tutto racchiuso in fatti, storie e vicende umanissime. Sacks aiuta a comprendere che gli inizi di cui si racconta in Genesi non sono da intendere in senso temporale, ma in senso spaziale; in principio, significa in profondità.

Per Rav Jonathan Sacks l'origine che Genesi vuole raggiungere non è tanto il primo momento in cui s'iscrive l'inizio empirico del mondo, ma è soprattutto Colui che è la fonte attuale della creazione intera. Ciò che è designato come disobbedienza non è tanto il primo peccato, ma è ciò che l'uomo non cessa di fare ora, oggi, preferendo sé stesso a Dio o preferendo sé stesso all'altro uomo. Ciò che è originale va ricercato nel nostro profondo, non nel nostro passato. La colpa originale, intesa come primo peccato, è per la Genesi il peccato attuale parabolicamente proiettato all'inizio della storia. L'originale che cronologicamente si sfugge, la Bibbia lo raggiunge attraverso una visione retrospettiva a partire dal presente.

Raccontando le origini del mondo, per Sacks Genesi scruta le profondità dell'uomo e per questo quelle storie narrate sono eloquenti per il nostro presente. Dobbiamo dunque ricercare nelle pagine del primo libro della Torah non ciò che è cronologicamente originale, ma ciò che è umanamente primordiale. Questi capitoli infatti si servono di una modalità diacronica per descrivere la nostra verità attuale: sono pagine kerygmatiche sulla nostra identità di fronte a Dio, contengono un annuncio, uno svelamento, un'apocalisse di ciò che è l'uomo, di chi è l'uomo.

parte di comuni esseri umani di fronte a un odio militarizzato e osceno. Ovunque ti giri vedi la frase «Mai dimenticare», che è slittata dal suo specifico riferimento all'Olocausto per includere il genocidio di palestinesi compiuto da Israele a Gaza. I ricordi del periodo trascorso in Giugiodaria e a Genualemme est, e tutte le foto, i video, le supliche disparate e il caparbio rifiuto di arrendersi alla dispera-

**«Che ne facciamo delle rovine, ogni frammento un'accusa alla nostra complicità»**

zione giunti da Gaza sono un peso che porterà con sé in un ipotetico futuro in cui riuscirà a metterlo da parte e dargli un nuovo significato.

Mai dimenticare. Non credo che dimenticheremo mai. Ma non so se sarà capace di raccogliere i pezzi di tutto ciò che è stato distrutto - compresa la mia fiducia nel potere delle parole - e dagli una coesione che non vacilli tra le ombre di quest'epoca violenta. Ciò che intendo dire è: mentre decidiamo di non dimenticare mai, come troviamo un modo per comprendere il presente? Cos'anche facciamo delle rovine sparse davanti a noi, ogni frammento un'accusa alla nostra complicità, alla nostra inutilità? Cosa ne facciamo di queste memorie? —

Traduzione di Anna Nadotti  
INTERVISTA E COMPOSIZIONE